

## Scappare o restare?

di Enea Montaldi

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

È il 1970, Zac abita a Berlino; lui vorrebbe dire che abita a Berlino e basta, in una Berlino unita, ma per colpa di quell'insulso muro è costretto a dire che sta nella Berlino Est.

Abita in un quartiere vicino al centro città con sua madre e sua nonna; sua sorella e suo padre abitano invece nella parte ovest. È dall'età di quattro anni che non vede sua sorella e gli manca molto; l'unico modo per comunicare con suo padre e lei è tramite le lettere che consegnano a sua nonna, in quanto ha il diritto di andare dall'altra parte qualche volta, essendo anziana. Malgrado a Zac manca moltissimo la parte mancante della sua famiglia, è contento per loro, visto che sono sfuggiti al regime comunista e probabilmente sono più felici di lui in questo momento.

Zac ama ascoltare musica rock, tenere i capelli lunghi, mettere un paio di jeans e vestirsi come vuole e poter dire quello che pensa; ma tutte queste cose gli sono vietate in quanto il Partito vuole che si ascolti solo musica classica o popolare russa, che si tengano i capelli corti e non in modo osceno, per questo motivo qualche volta arriva a scuola la polizia e lo obbliga a rasarsi i capelli. C'è il divieto assoluto di vendere, comprare o vestire i jeans, in quanto provengono dall'America, e questo è inaccettabile. Zac cerca sempre di esprimere queste sue idee, la sua voglia di libertà, quella di sognare un mondo ed una Berlino liberi. Ogni volta, però, viene zittito, a scuola si prende moltissimi castighi e botte e a casa sua madre lo zittisce costantemente, in quanto ha paura che possa finire in qualche cella della Stasi. L'unica persona con la quale può sfogarsi è sua nonna; lei lo capisce e quando va all'Ovest gli porta di nascosto dischi e cibo che non si trovano all'Est.

Zac non riesce a capire quei suoi "amici" che trovano in Stalin e nel Partito comunista degli idoli; ma non si guardano in giro? Tutti i palazzi crollati e le macerie della guerra, quelli non li vedono? Non hanno voglia di fare quello che vogliono? Di avere anche solo un briciolo di libertà?

Uno di quei giorni, tornando da scuola, Zac pensa a tutto quello che gli sta succedendo e si chiede se vale davvero la pena vivere così, imprigionato all'interno di un sistema che non ti lascia via di scampo. In fondo nessuno sa quando finirà, c'è chi dice che durerà all'infinito e ci sono quelli che ne predicano una fine vicina, ma se avessero ragione i primi, che senso avrebbe vivere la sua vita così?

Zac decide quindi di informarsi su quei trasporti che fanno passare le persone dall'altra parte del muro, cosa di cui gli aveva parlato un suo compagno. Per riuscire a scappare però servono molti soldi, Zac mette assieme tutti i suoi risparmi e si mette a lavorare in una fabbrica dello Stato per quasi sei mesi, lavorando moltissimo dopo scuola e nelle vacanze e guadagnando poco. Alla fine di questo periodo riesce comunque a racimolare la cifra richiesta dall'uomo al quale si era rivolto e, fra mille dubbi, decide di attuare il suo piano e di scappare.

La sera del 17 agosto dice a sua madre e a sua nonna che esce a mangiare qualcosa con degli amici e in camera lascia una lettera nella quale spiega la sua decisione e dove trovarlo, una volta arrivato all'Ovest. Saluta tutti ed esce di casa, con solo una piccola borsa con all'interno un po' di soldi e qualche oggetto necessario. Scende in strada, è buio, ma è abbastanza caldo; si dirige poi al bar nel quale si deve trovare con il signor Schmidt, questo è il nome che gli è stato detto di cercare una volta arrivato al luogo dell'incontro. Il ragazzo entra nel locale e un uomo seduto in un tavolo sulla destra gli fa un cenno con la mano: "Signor Müller? Da questa parte". L'uomo parla con un tono glaciale, non lascia spazio a repliche o obiezioni. Prima che riesca anche solo a rendersene conto, Zac si ritrova sdraiato nel baule di un furgone, assieme ad altre cinque o sei persone.

Il viaggio procede senza problemi, quando ad un tratto il furgone si blocca di colpo. Zac si guarda attorno, probabilmente sono arrivati al confine. Il ragazzo cerca di restare positivo, ma i minuti passano ed il furgone non riparte. Impaziente, appoggia l'orecchio contro la porta, dapprima non sente nulla, poi dei passi pesanti si avvicinano al furgone, la portiera posteriore del baule si apre, davanti a loro si presenta una guardia della Stasi. Nessuno dice nulla, tutti sono immobili e pietrificati. La guardia si volta, poi di colpo, senza che nessuno possa rendersene conto, spara una decina di colpi all'interno del furgone, dopodiché, come se niente fosse, richiude il baule e torna al confine.

Zac giace immobile, come una persona qualunque, come un criminale, all'interno di un camion, e tutto per avere un pizzico di libertà.